

TRECENTO METRI DI MEMORIA

spettacolo itinerante

macchiati

fondazione orizzonti

info@macchiati.it

Trecento metri di memoria

1. C'ERA UNA VOLTA

ROBERTA

C'era una volta, tempo fa, in un paese lontano, un gentiluomo vedovo che viveva con la sua unica figlia. Quando si risposò la poverina finì al camino, fra la cenere e la pentola.

IRENA

C'era una volta, tanto tempo fa, in un paese molto lontano, una regina che cuciva seduta accanto ad una finestra. Si punse con un fuso e tre gocce di sangue caddero sulla bianca neve.

GIADA

C'era una volta, tanto tanto tempo fa, in un paese molto molto lontano una bambina, la più carina che si fosse mai veduta. La sua mamma le aveva cucito un bel mantellino col cappuccetto rosso.

SARA

Ma io dico, una volta c'era sempre nei paesi lontani? Qui vicino non accadeva mai niente? Non si è mai sentita una fiaba che inizi dicendo: c'era una volta, qui a due passi, un principe azzurro o una principessa o un ranocchio, niente, niente di niente.

SONIA

Eppure ogni terra ha le sue storie da raccontare, storie accadute tanto tempo fa, almeno una storia per ogni "tanto" che si aggiunge. Tanto tanto tempo fa, tre milioni di anni, c'era su queste terre un mare pliocenico. Cento metri di acqua azzurra, calda, tropicale, popolata da molluschi, balene, delfini, squali e pesci di ogni tipo. È notte e un branco di pesci sciabola si raduna in caccia, riuscite a vederli? Ma attenzione, da predatore a preda il passo è breve!

FABIOLA

Un temibile Barracudina affamato risale in superficie.

(MORE)

FABIOLA (CONTINUA)

"che occhi grandi hai" barracudina,
per guardarti meglio sciabola, che
branchie grandi hai barracudina,
per branchiarti meglio sciabola...
che bocca grande hai barracudina,
per abboccarti meglio sciabola,
apre le fauci e - sgnak! - se lo
mangia in un sol boccone.
Risultato? una terribile
indigestione. Il pesce ingordo
muore soffocato dalla sua stessa
preda.

ENRICO

Il Barracudina agonizzante discende
lentamente sul fondale: la fata
Natura lo conserva per 3 milioni di
anni, fossilizzato in una lastra di
sedimenti assieme alla sua preda.
Un giorno un principe dell'ordine
dei paleontologi trova la lastra e
vissero tutti felici e contenti al
museo di storia naturale di
Firenze.

CESARE

Volete sentirne un'altra? C'era una
volta un fiume indeciso che scese
in Valdichiana: il Clanis.
"Sì, cioè, no, non so... dunque io
dovrei cercare una strada per il
mare... non so se mi conviene andare
a nord ... oppure a sud... come
faccio a decidere". Parte verso sud
e dopo settanta chilometri incontra
il Paglia e diviene un affluente di
un affluente del Tevere.
Poi arrivano gli etruschi, che con
l'acqua ci sanno fare; grazie al
loro aiuto il nostro timidone
prende coraggio, diviene un fiume
navigabile! Nel suo viaggio verso
l'amico Paglia dona le sue acque
alle popolazioni per l'irrigazione
della valle e la città di Chiusi
inizia a prosperare!

FRANCESCA

Proprio sul più bello arriva il
Medioevo: c'è aria di crisi,
bisogna fare delle scelte.
Secondo voi i romani, con i barbari
alle costole, possono occuparsi
della manutenzione del Clanis?

(MORE)

FRANCESCA (CONTINUA)

Ma insomma il fiume va verso il mare, da che mondo è mondo, che si arrangi! Il Clanis, lasciato solo ricade nella sua insicurezza: "c'è nessuno? oh, mi si è rotto un argine, ecco, non si trova mai un romano quando serve" non sa più dove andare e ad un certo punto... si ferma... e se la fa tutta addosso...

MASCIA

La stavamo aspettando e finalmente entra in scena l'antagonista di questa fiaba, lei è brutta e sporca, lei è cattiva pericolosa e rude, tenetevi forte sta arrivando... la palude! Io sono l'acqua putrida e marcescente che nessuno può più bere, io sono i fanghi, gli acquitrini, l'aria insalubre, l'acqua stagnante, io sono la palude del diavolo, io sono l'inferno!

GIORGIA

L'eterna lotta tra il bene e il male in Val di Chiana è la lotta tra la palude e la bonifica! Ma è anche la lotta tra il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio e un confine fatto di acqua! Non se ne usciva, continuavano a litigare:

CLAUDIA

Il granduca fa deviare l'Astrone per eludere il regolatore di Butarone, il Tevere esonda e Beccati questo! Allora il papa fa costruire il Bastione di Clemente, l'Astrone inonda il piano di Cetona e Beccati quest'altro e allora quelli fanno la guerra barberina e questi distruggono il bastione e basta!

NADIA

A un certo punto fanno la pace. Ovvio su, meno male. Questi costruiscono il callone di Valiano, e quelli il callone pontificio. L'acqua se ne va ed eccoci qua. Grazie alla bonifica la valle ha potuto accogliere prima la ferrovia e poi l'autostrada del Sole.

Binari e asfalto costeggiano il

Clanis: sono un confine
invalicabile proprio come la
palude.

SANDRA

La ferrovia e l'autostrada
dicevamo, vie di comunicazione
fondamentali, come il Clanis al
tempo degli etruschi.
84 metri di c'era una volta, dal
mare pliocenico agli anni '50 del
900. Quello che ci vuole è una
piccola pausa. Fermatevi pure in
questa grande sala d'aspetto.
Quando il resto del pubblico sarà
entrato affronteremo tutti insieme..
La curva.

2. LA CURVA

FRANCESCA

Correva l'anno 1956

MASCIA

Cosa aveva da correre poi con le strade dell'epoca. Ma adesso cambia tutto, costruiamo l'autostrada del sole: Tiriamo una striscia d'asfalto dritta da Milano, giù fino a Napoli.

NADIA

Scusa non ho capito: semmai da Napoli su fino a Milano. Perché sempre prima il nord?

MASCIA

Non fare la permalosa. Si inizia dall'alto e poi si scende

NADIA

Ma non stiamo facendo le pulizie, che si parte dall'alto.

MASCIA

È la logica!

NADIA

La tua logica! E non mi piace.

MASCIA

Senti, io parto da Nord!

NADIA

E io parto da Sud!

Scorrono gli anni

NADIA (CONTINUA)

Che bella cosa l'autostrada 'e sole l'aria è serena dopo a galleria...

MASCIA

O mia bela autostradina, che traversi lo stival, tota drita e precisina, ti me portet a Milan

NADIA

O sole mio... o nebbia tua...

EFFETTO SONORO STACCO

FRANCESCA

Correva l'anno 1962

Popu canticchia "Andavo a cento allora" di Gianni Morandi

GIORGIA

Che hai da essere così felice,
Popu.

GIADA

Chi l'avrebbe mai detto che ce
l'avremmo fatta in così poco tempo,
Vetu!

GIORGIA

Se lo dici tu, Popu

GIADA

Hanno detto che l'autosole è
praticamente finita, Vetu

GIORGIA

Mi spieghi che ci facciamo qui sul
cavalcavia, alle nove del mattino,
Vetu?

GIADA

400 ponti, 38 gallerie, 760
chilometri d'asfalto in così poco
tempo, Popu. È un miracolo!

GIORGIA

Non sento il rumore delle auto, sei
sicura che sia aperta?

GIADA

15 milioni di giornate lavorative

GIORGIA

(arrabbiata)

Ma non dovrebbero passarci delle
auto in questa autostrada?!

GIADA

Sì, in effetti è strano. Ma guarda
quei due pazzi!

GIORGIA

Ma che fate! Non potete
attraversare, ci sono le auto!

CESARE

Ma quali auto?!

(rivolto a Giorgia)

Vieni, giriamola qua davanti al
cartello

CLAUDIA

Bene, io inizio da te e poi faccio
un carrellata sulla strada fino al
cavalcavia

CESARE

D'accordo, poi ci mettiamo una
musichetta tipo carillon che dia
l'idea del silenzio

CLAUDIA

Io sono pronto, tu ci sei?
tre due uno, azione.

Si vede lo spezzone di video in cui il giornalista dice:
"Siamo sul tratto tra Chiusi e Orvieto, quello ancora da
inaugurare. Sono le nove del mattino e come potete vedere
questa è ancora una strada deserta e silenziosa".

GIADA

Cosa?

CESARE

Non lo sapevate? Di tutta
l'autostrada del Sole manca solo un
tratto da inaugurare: quello tra
Chiusi e Orvieto.

GIORGIA

E perché mai siamo gli ultimi?

CLAUDIA

Dicono che sia tutta colpa... Della
curva.

GIADA E GIORGIA

Della curva?!

STACCO MUSICALE

NADIA

Cosa vuoi che sia una curva...

FABIOLA

Cosa?

NADIA

Una curva è una curva

SONIA

Io dico se puoi andare dritto vai
dritto. Perché curvare?

SANDRA

Perché la curva è poesia

SARA

È una retta che sogna

FABIOLA

Bella questa

SARA

Grazie

SONIA

Ma in linea retta arrivi prima.

FRANCESCA

Non è detto. Quando ti trovi davanti
un ostacolo la linea più breve tra
i due punti potrebbe anche essere
una curva

SONIA

Se lo dici tu

FRANCESCA

Lo dice Brecht

SONIA

Quello è peggio di Bertoldo

ROBERTA

Questa è una curva che ha fatto
discutere e litigare intere
popolazioni per tanto tempo: la
curva....

CLAUDIA

Dei contagi.

ROBERTA

No

NADIA

La curva Sud!

FABIOLA

La curva glicemica?

CESARE

La curva della crescita

ROBERTA

No!

CESARE

La crescita della curva

ROBERTA

No!

FABIOLA

La curva della domanda? O era
dell'offerta! Sono confusa

SARA

La curva delle sopracciglia!

SONIA

Io lo so. La curva di Gauss.

NADIA

Non fare la professoressa

SONIA

Io sono una professoressa. E poi
scusa, la curva dell'apprendimento
è fondamentale

NADIA

Attenta che c'è anche la curva a
gomito!

Mima una gomitata

ROBERTA

Siete fuori strada, parliamo di una
curva stradale

SANDRA

La curva pericolosa!

ROBERTA

No!

SANDRA

E allora diccelo!

ROBERTA

È da mò che ci sto provando a
dirvelo. Stiamo parlando della
curva Fanfani.

MUSICA

NADIA

Ahh, la curva Fanfani non mi giunge
nuova. Amintore Fanfani...

FABIOLA

Certo che anche i genitori che
mettono sti nomi, lasciamo perdere.
Non mi piace questa curva... Qui
gatta ci cova. Chi l'ha progettata?

FRANCESCA

L'ingegner Cova

FABIOLA

Lo sapevo.

FRANCESCA

Intervistiamolo. Ingegner Cova,
complimenti per la grande opera e
grazie a nome di tutti gli italiani

ENRICO

S'immagini. Dovere.

FRANCESCA

Girano però strane voci su una curva e vorremmo fare chiarezza

ENRICO

Quale curva? Da Milano a Napoli ce ne sono parecchie.

FRANCESCA

La curva Fanfani

ENRICO

Ah, ma non vorrete crederci... è una leggenda...

FRANCESCA

Siamo sicuri? O ci nasconde qualcosa? Guardi questa mappa. Non si può nascondere una curva del genere!

ENRICO

E va bene, lo ammetto. Non ne potevo più, mi avevano sfinito!

FRANCESCA

Chi?

ENRICO

I toscani! E gli umbri! Continuavano a litigare, a tirarmi per la giacchetta con questa maledetta curva!

SARA

Ingegnere da Firenze è meglio restare in Toscana, scendiamo da questa parte.

ENRICO

D'accordo

SARA

(Rivolta all'umbra)
E beccati questo!

SANDRA

Ingegner Cova dia retta a me da Firenze a Perugia è tutta dritta e poi qui ci facciamo una bella curva.

ENRICO

Perugia? Va bene, per me è uguale...

SANDRA
(Rivolta alla toscana)
E beccati quest'altro!

SARA
Eh no ingegnere!

L'ingegnere e le litiganti si guardano, poi l'ombra cede

SANDRA
Va bene, mi arrendo.

ENRICO
Una volta convinti gli umbri... I
toscani hanno iniziato a litigare
tra loro!

SARA
Ingegnere, se si potesse curvare
leggermente verso Siena sarebbe
perfetto.

IRENA
Ma quale Siena, serve una curva
verso Arezzo.

SARA
Siena!

IRENA
Arezzo!

Le due toscane ripetono la battuta in un crescendo di rabbia

ENRICO
Bastaaaa! Eravamo diventati la
barzelletta d'Italia, persino Totò
ci prendeva in giro

Video Totò e Peppino

FRANCESCA
E così, ha ceduto. Non ha potuto
dire di no a Fanfani

ENRICO
Vero. Ma cosa vuole... alla fine
abbiamo finito i lavori con tre
mesi di anticipo.

FRANCESCA
Visto? Ve lo dicevo: a volte per
arrivare prima bisogna fare... una
curva.

SCRITTA: ERA IL 4 OTTOBRE DEL 1964

Video Inaugurazione autostrada "O sole mio". Fine Scena

3. BOMBE SUI BINARI

CLAUDIA

Era bella la stazione di Chiusi nell'autunno del 43. Un edificio imponente con arcate e finestre neoclassiche. Solo a guardarla ti dava l'idea dell'importanza che aveva la ferrovia per questo territorio.

ENRICO

Con l'avanzata delle truppe alleate dal sud, e in particolar modo dopo l'armistizio, la stazione di Chiusi era divenuta uno snodo importantissimo per i tedeschi: era cruciale per rifornire le truppe al fronte.

NADIA

In quei mesi c'era molto movimento in stazione. Provate a immaginare: soldati, ferrovieri, viaggiatori ma anche gente del posto che lavorava nell'indotto.

IRENA

Il 21 di novembre era una domenica e la stazione era in fermento. Era l'ora di pranzo, le una e mezza più o meno, quando sentimmo un rumore inconfondibile. Un rumore a cui non ci si abitua mai. Tutti alzammo gli occhi al cielo.

GIADA

Era arrivato da poco un fonogramma dalla stazione di Terontola, diceva: "Attenzione: è appena transitata una formazione di cacciabombardieri diretta verso Chiusi". Erano gli aerei anglo-americani, le fortezze volanti, così venivano chiamati: non erano più aerei nemici, eppure sembrano avanzare minacciosi.

SONIA

Accadde tutto in un attimo: in pochi secondi i bombardieri alleati scaricarono sulla stazione di Chiusi 27 tonnellate di bombe. Il fabbricato venne raso al suolo.

CESARE

Sui binari treni rovesciati, pensiline distrutte, fumo, macerie.

Molti soldati tedeschi che fino a pochi minuti prima stavano caricando un convoglio in partenza, giacevano senza vita, dilaniati. Alcuni cadaveri galleggiavano nell'olio delle cisterne che erano sul treno e che aveva invaso il sottopassaggio...

MASCIA

Ma le vittime non furono solo militari. C'eravamo anche noi, otto civili a testimoniare che la guerra era arrivata in casa nostra. Di quei soldati non si sa più nulla ma i nostri nomi non sono andati perduti:

CLAUDIA

Sono scolpiti ancora oggi su una targa commemorativa che si trova all'ingresso della stazione. Ivo Lucaccini: avevo 27 anni e lavoravo qui alla stazione, ero un ferroviere.

ENRICO

Anch'io ero un ferroviere: mi chiamavo Raffaele Meoni, ma non ero giovane come Ivo, avevo 56 anni. Lavoravo da tanto tempo con il mio collega Giulio

NADIA

Giulio Crezzini, ferroviere di 48 anni

IRENA

Io mi chiamo Annunziata Rocchini, 55 anni

GIADA

Io Adelaide Bonomini: 35 anni

SONIA

Io mi chiamavo Letizia Bertocci e avevo 49 anni

CESARE

Giovanni Bertacchi 42 anni: ero di Ala, in provincia di Trento. Mi trovavo a Chiusi per un viaggio di lavoro.

MASCIA

Anch'io viaggiavo per lavoro, ero un commerciante di Sorano, avevo 49 anni e mi chiamavo Bixio Borsetti.

4. IL BOSCO DEI RICORDI

Lo spettacolo si sposta nella zona alberata e diventa un piccolo viaggio nella macchia in cui il pubblico può esplorare liberamente lo spazio ascoltando le storie dei 7 traditori che recitano in loop.

ROBERTA (FRA WINTERIO)
(Come oggetto di
riconoscimento può avere
un saio oppure un mazzo
con 14 chiavi)

Ancora chiusini? ma che folete ta me. Lo so chi state cercando ma non sono io. Io sono solo un pofero frate francescano. Italiano. Zono italiano di toscana. D'accorto sono italiano di nord Italia ma non sono quello che cercate. T'accordo sono tetesco ma non sono Frate Winterio. Quello è scappato dal convento con il santo anello: ha rubato l'anello per rivenderlo ai perugini, ha contravvenuto al settimo comandamento che dice di non rubare, ha tradito i Chiusini per andare con Perugia e zecondo voi zarebbe così stupido da pazzeggiare tranquillamente per i parchi di Chiusi. Rischiando il linciaggio?
(piagnucolando)

T'accordo zono io. Zono Frate Winterio da Magonza. Ero addetto alla custodia della reliquia e mi sono lasciato corrompere: vieni da noi, portaci l'anello, non fi tico cosa mi hanno promesso. E così una sera l'ho trafugato e sono corzo a Perugia a consegnare l'anello. E quelli mi hanno tradito capite? Mi hanno tradito, mi fogliono arrestare. Dovete aiutarmi amici chiusini. Aiutate un povero francescano... Lo zo che adesso l'anello è a Perugia ma ziamo nel 1473. Vi prometto che entro due anni ve lo restituiscono. Massimo tre, fe lo dico io. Oh no, ecco che ne arrivano altri!

SARA (SANTACCIO DA PISTOIA)

(Tiene in mano una
bandiera bianca)

L'ho fatto per voi, dovrete solo ringraziarmi. L'ho guardato negli occhi e gli ho detto "Ascanio, amico mio, abbiamo combattuto insieme, siamo stati compagni d'armi e ora ci ritroviamo uno di fronte all'altro. Guardami negli occhi Ascanio. Io ho un debito d'onore con te, mi hai fatto uscire dalle galere vaticane amico. E non potrò mai dimenticarlo. La nostra guarnigione a difesa della città di Chiusi non è numerosa ma è ben armata e può resistere a lungo. Si sta avvicinando la Pasqua amico, sono pronto a trattare la resa. Tra due ore apriamo le porte della città e Chiusi sarà tua senza spargimenti di sangue. Sono stati attimi infiniti, scrutava nei miei occhi alla ricerca della verità. E mi ha creduto. Quando abbiamo aperto le porte di Chiusi Ascanio e Ridolfo sono entrati con 500 uomini. Una volta dentro abbiamo chiuso le porte. Non hanno fatto in tempo a capire cosa stesse accadendo che li abbiamo attaccati con la milizia dello Strozzi, entrata di nascosto dai cunicoli pochi giorni prima. Una Pasqua di sangue, li abbiamo ammazzati quasi tutti; non ne vado fiero. Io Santaccio da Pistoia, il 24 marzo del 1554, nella notte del giovedì santo, ho tradito il mio amico Ascanio della Corgna. L'ho fatto per voi, chiusini, dovrete solo ringraziarmi.

GIORGIA (KATIA)

(felice e imbarazzata)

Oggi Nicola mi ha portata al lago, a fare una passeggiata. È Domenica pomeriggio, 4 maggio 1986, una bella giornata, cosa c'è di meglio che fare due passi al torrente? Ah, scusate, non mi sono presentata, mi chiamo Katia Marcantoni, ho 18 anni. Ha rinunciato alla partita del Chiusi, per me. Ma noi abbiamo un segreto, sapete? L'abbiamo scoperto da pochi giorni... non ve lo posso dire perché siamo matti. Io sto cercando lavoro e lui fra un mese ha la maturità al liceo Calvino, qui alla Pieve. A dirla tutta sono preoccupata per il disastro alla centrale nucleare. Come si chiama? Chernobyl giusto? Dicono che non dobbiamo mangiare gli ortaggi e il latte. Potrebbe nuocere al bambino. Ecco, ora l'ho detto, non è più un segreto. Sì siamo giovani ma che importa? Ci amiamo, lui è stupendo, non ho qui una fotografia altrimenti ve la mostrerei subito. È biondo, è sempre in ordine, ha due occhi azzurri di ghiaccio ma è un ghiaccio strano, un ghiaccio che scioglie... Almeno io mi sciolgo quando mi guarda. Oggi è silenzioso, è pensieroso mentre si passeggia mano nella mano lungo il canale, lui guarda l'acqua e non dice una parola. Forse è preoccupato anche lui per le radiazioni o forse per la maturità.

(si blocca)

Che c'è amore? perché mi guardi? Chiudo gli occhi? Cos'è un regalo? Una collana? Che fai? Ahi, piano. Così stringi troppo.

(piano arriva la paura)

Non riesco a respirare, cosa stai facendo? Smettila! Basta! Smee... ttila ti prego.

(Si blocca, poi riprende)

I giornali hanno dato la notizia: "non ci sono quindi dubbi che la giovane sia stata assassinata. Era una ragazza molto avvenente". Ah, certo, ora si capisce.

FRANCESCA (RIZIERI)

Sono partito da Chiusi con una camicia rossa e mi sono ritrovato a dare a Jessie James, il bandito più ricercato d'America, nelle terre di confine con il Messico. Detta così non ci si crede, eppure. Avevo vent'anni e tanta voglia di libertà, così ho detto "Ciao mamma, ciao babbo, vado con Garibaldi: qui si fa l'Italia o si muore". Gli ideali muovono il mondo, ti danno il coraggio di partire. A dirla tutta avevo combinato un mezzo guaio con una ragazza del paese, si chiamava Maddalena; me lo ricordo perché il suo nome mi ha accompagnato tutta la vita, come se fossimo rimasti sempre insieme: Maddalena. Be', suo padre mi stava cercando, anche questo è uno stimolo a fare le valige. Ci siamo imbarcati a Orbetello e siamo scesi a Messina. Ora non vi sto a raccontare quello che ho visto, ma i miei ideali in Sicilia hanno cominciato a vacillare. Fatto sta che ho combinato un guaio con una donna. Eh lo so. Eravamo acquartierati nella villa di un barone. La moglie, bella donna, aveva una tresca con un ufficiale. Ma sono bastati un paio di sguardi... E come dire... diventai l'amante in seconda. L'ufficiale se ne accorge e lo dice al barone, pensa un po' che cuor di leone. Questo prende la pistola e spara due colpi. Con il primo uccide la moglie e con il secondo mi manca per un soffio. Allora prendo anch'io la pistola, ma io miro bene. Due colpi. Il primo uccide il barone, il secondo l'ufficiale. Poi via di corsa su una nave inglese e poi in America, nel far west. Addio camicia rossa. In America se spari bene parti con il piede giusto. Cacciatore di taglie, ve l'ho detto di Jessie James? Ma ora sono tornato, sono vecchio e stanco e solo. Non ho parenti, non ho amici.

(guarda una persona)

E tu? Perché mi guardi così? Hai un che di familiare... È come se ti conoscessi. Un momento: come si chiama tua mamma? Maddalena?

ROSA MORANDINA

Pazienza! Pazienza! Arrivo!

(Mima il gesto di aprire
la porta)

Sto cucinando e devo far bruciare
la zuppa perché questi insistono.

(Apre la porta e cambia
subito umore)

- Diamine! Siete voi, bucherato
sostituito! Avete portato i vostri
amici archeologi a mangiare dalla
Rosa eh? Rosa Morandina, prego,
entrate che ce n'è per tutti.
Chissà che paroloni tirerete fuori
per convincermi a farvi un altro
sconto, con tutta la compagnia che
avete portato. Per questo lo chiamo
sostituito. Vince sempre lui.
Allora? Siete sempre celibe? E cosa
avete trovato nei vostri scavi? Non
esagerate con le scoperte che poi
diventiamo troppo famosi. Vi trovo
dimagrimento... Ma vi danno da mangiare
in Germania? Ehi voi

(rivolta a delle aiutanti
fuori scena)

Sbrigatevi con il caffè e le
pagnotte. Scusate ma non vi
aspettavamo così presto, belli
siete. Ma un po' sciupati eh.
Adesso fate una bella colazione
dalla Morandina e poi stasera zuppa
di crauti piccanti, fritto e
naturalmente il mio abbacchio
speciale. Ve lo dico io, vi
conviene godervela finché dura,
ancora qualche anno e vi
tratteranno tutti come turisti.
Finché ci sono io siete di casa.
Che c'è vi vedo pallidi? Avete
freddo? Vedi un po' che vi si sta
alzando la temperatura, non
c'avrete mica anche voi la febbre
etrusca? Dicono che ci sono diverse
ladies qui in giro che l'hanno
presa, hanno delle maniche quelle
che non si capisce come l'hanno
cucite. Via se volete partire in
cerca di qualche reperto io vado
avanti a fare la cena. Però state
attenti eh, che qui intorno è un
attimo farsi fregare coi falsi, qui
intorno l'unica vera è la
Morandina.

5. PASSAGGIO A LIVELLO

Si sentono i rumori di sottofondo della strada

SFONDO CHIUSI SCALO

In scena Mascia e Francesca su un volkswagen T2 si stanno dirigendo verso Città della Pieve

MASCIA (MARITO 1)

Non preoccuparti cara vedrai che ce la famo

FRANCESCA (MOGLIE 1)

Devo essere al lavoro alle nove e mezza, puoi accelerà?

MASCIA (MARITO 1)

Ma amore sono le 8.50 e siamo già a Chiusi Scalo, in un quarto d'ora arriviamo a Città della Pieve, stai tranquilla!

SFONDO PO' BANDINO

In scena Sandra e Fabiola su una FIAT 126 immaginaria si stanno dirigendo verso Chiusi

FABIOLA (MARITO 2)

Non preoccuparti cara vedrai che ce la facciamo

SANDRA (MOGLIE 2)

Devo essere al lavoro alle nove e trenta, puoi accelerare?

FABIOLA (MARITO 2)

Ma amore sono le 8 e 50 e siamo già a Po' Bandino, in un quarto d'ora arriviamo a Chianciano, stai tranquilla!

Si sente la campanella del passaggio a livello. La chiusura della strada viene accompagnata con un: Noooo! Arrivano tutte le auto.

GIORGIA (CAPOTRENO)

Questo è il racconto di una mattina tipica al passaggio al livello di Chiusi Scalo, raccontata in alcuni articoli del giornale "Pieve Nostra" del 1969.

GIADA (PASTICCERA)

A 10 minuti dalla chiusura delle sbarre passa un piccolo convoglio di manovra.

MUSICA TENCO: PASSAGGIO A LIVELLO

SARA (MARITO 3)

E ci volevano 10 minuti per far
passare quel catorcio!

CLAUDIA (MOGLIE 3)

Caro, non esagerare, ora si
riparte! Vedrai che adesso si
alzano le sbarre

SARA (MARITO 3)

Ho un appuntamento di lavoro!
Forza!

GIORGIA (CAPOTRENO)

Ore 9 e 04 passa un treno
proveniente da nord.

Passa un treno, poi la scena passa a Po Bandino

ROBERTA (MOGLIE 4)

È davvero incredibile. Sembra di
essere tornati al Granducato di
Toscana e allo Stato Pontificio.
Questo non è un passaggio a
livello, è una dogana.

CESARE (MARITO 4)

Guarda, scendono tutti a fare
colazione al bar. Ma quanto durerà
ancora quest'attesa? Si sono
dimenticati la sbarra?

GIADA (PASTICCERA)

Ore 9 e 08 passa un treno
proveniente da sud. La gente nei
bar, finisce la brioche e torna
alla macchina pronta a suonare il
clacson.

Suono di clacson

SONIA (SINGLE CHIUSI)

Da questa parte la coda è
micidiale, le automobili arrivano
al consorzio agrario!

ENRICO (MARITO 5)

Da questa parte arrivano al ponte,
pensi un po' lei!

CLAUDIA (MOGLIE 3)

Sarebbe ora di trovare una
soluzione, non è possibile
continuare con questo passaggio a
livello!

IRENA (MOGLIE 5)

Già, gli unici contenti sono i commercianti qui sotto, lo vorrei anch'io un passaggio a livello davanti al mio bar, hai voglia a cappuccini!

(entra in scena il Secca)

Eccolo un altro contento di questa situazione! Caro chiudi... Chiudi che arriva il Secca.

ENRICO (MARITO 5)

Ma perché non vai a chiederli a quelli davanti?

Buio. Si sente la campanella del passaggio a livello: voci di sollievo per le sbarre che finalmente si rialzano.

GIADA E GIORGIA

Nel 1986 la costruzione del cavalcavia pose fine al gravoso problema del passaggio a livello.

CAMBIO LUCE SUL SECCA

MASCIA (IL SECCA)

Ma che c'avranno da lamentasse. Se sta così bene qui... C'è il sole, gli uccellini, i campi intorno e sto profumo de... De ferro. Tipo de ferro, boh, questo dei binari a me me piace. E poi sto qui e me piace guardarli mentre chiacchierano e si lamentano, però sono simpatici... E io qui ci sto proprio bene.

6. CHIUSI SOTTERRANEA

ROBERTA

Dicono gli anziani che doveva esistere nel cortile del Palazzo Bonci-Casuccini, lì, all'angolo di via Porsenna con via Bonci, un pozzo profondo alla cui base si trovava il laghetto di fonte Branda

IRENA

Dice Gigi che nella latteria c'era un pozzo. Calavi la corda e tenevi fresco il formaggio. Poi lui se n'era andato e allora avevano costruito un muretto.

SANDRA

Misura. Metri 1 e 19. Un piccolo foro. Diametro 12 cm. Lo senti il soffio di aria umida e fresca? Cala uno spago con il peso. Cala cala, ploff. 25 metri. acqua. Forse forse...

SARA

La mattina del 22 luglio apriamo un pertugio. Cala la scala, 30 metri. àncora la carrucola. Fissa la corda di sicurezza. Inizia la discesa.

SONIA

Misura. 1 metro. La parete sinistra scende lentamente, nella parete destra una conduttura in cotto per immettere nel pozzo l'acqua piovana. Poi una cupola, grossi blocchi di travertino.

FABIOLA

Siamo a 4 metri dall'orlo del pozzo. Guarda in alto. L'imbocco sembra modificato, ma la semi-cupola e l'arco cieco a tutto sesto hanno tutta l'aria di essere originali, fanno pensare alla cisterna etrusco-romana sotto la torre campanaria.

NADIA

Al di sotto dell'arco la parete continua in blocchi di travertino. C'è un finestrino moderno richiuso a mattoni, comunica con gli scantinati attigui. Termina il rivestimento in blocchi di pietra. Il pozzo prosegue scavato direttamente nell'arenaria.

CESARE

La discesa prosegue completamente nel vuoto, il pozzo si allarga in modo regolare. Misura. 4-5 metri di diametro. L'ambiente è molto suggestivo: il silenzio è rotto da un intenso stillicidio che, per qualche strano effetto acustico, assume una risonanza quasi metallica vagamente onirica e leggendaria;

FRANCESCA

A tratti le pareti sono coperte di un translucido velo concrezionato; sul fondo brilla, quasi cielo notturno a rovescio, l'acqua limpida; sembra di essere in una grotta invece che in un pozzo scavato artificialmente.

MASCIA

Misura. 10 m di profondità, sul lato Ovest-Sud-Ovest, si aprono due cunicoli affiancati. Intorno hanno una muratura in blocchi, segno che le pareti sono state regolarizzate. E che i cunicoli sono più antichi del pozzo, da qui non ci si arriva per esplorarli.

GIORGIA

La discesa prosegue con la scala quasi al centro, lo stillicidio aumenta; qualche velo d'acqua cola lentamente. Nella roccia friabile grossi chiodi arrugginiti, segno di esplorazioni del passato.

ENRICO

Misura. 25 metri. Si tocca la superficie dell'acqua; si riconosce il laghetto di Fonte Branda. Ecco il muretto coi finestrini. L'ultima volta ci eravamo arrivati in canotto superando la frana e le sabbie mobili. Ora l'acqua è limpidissima. Guarda. Sott'acqua le opere in muratura. Alle spalle e ai lati i cunicoli sommersi.

CLAUDIA

Si assapora la gioia di trovare piena conferma alle supposizioni e ai calcoli, di rivedere un ambiente così suggestivo e misterioso, dove il tempo scandito dallo stillicidio sembra essersi fermato, mentre al di sopra procede convulsa la vita di ogni giorno.

GIADA

È inevitabile qualche attimo di contemplazione, poi si torna al lavoro: documentare, osservare, misurare, fotografare, risalire lungo il sottile legame con l'esterno, per dare anche agli altri il tempo di vivere le stesse sensazioni

7. IL RITORNO DI BRONZETTO
MASCIA, FABIOLA, SONIA

Le tre custodi dei musei di Chiusi si trovano su tre differenti praticabili: le prime ad entrare sono Sonia per il museo della cattedrale e Fabiola per il museo civico.

SONIA
Buonasera Franca

FABIOLA
Ciao Elena, tutto tranquillo?

SONIA
Non hai visto i carabinieri?

FABIOLA
Dove?

SONIA
Tutto il giorno davanti al museo Nazionale

FABIOLA
No? Non dirmi che c'è stato un furto!

SONIA
Spero di no, ma di certo non facevano la visita guidata, ecco Teresa.

MASCIA
Buonasera ragazze, che giornata incredibile oggi.

FABIOLA
Cos'hanno preso quei maledetti?

SONIA
Li hanno catturati?

MASCIA
Cosa?

SONIA
Abbiamo visto i carabinieri davanti al museo.

MASCIA
Ah sì certo

FABIOLA
Abbiamo pensato a un furto...

MASCIA

Ma quale furto, tutt'altro. Erano i carabinieri del comando per la tutela del patrimonio culturale. Ci hanno riportato un bronzetto chiusino dal nord Italia, tutta una festa che non vi dico

SONIA

Ma quello che avevano trafugato nel '71?

FABIOLA

Cos'è successo nel '71?

MASCIA

Hanno portato via un bel po' di cose, un bronzetto appunto, ma era un altro, un gemellino diciamo, poi un grande cinerario e altri reperti, mai più ritrovati. Un giorno triste per Chiusi e anche per noi.

FABIOLA

Ti capisco! Dev'essere il destino dei custodi dei musei. A forza di stare con i reperti ci si affeziona, sono come dei figlioli: io ho 500 figliole, le mie epigrafi... Non me le toccate perché va a finire male!

SONIA

E i miei codici miniati? Nell'87 quasi faccio un'infarto. Non sai cos'è successo: li avevano rubati tutti, per fortuna li abbiamo ritrovati dopo pochi giorni. La gente non lo sa ma per proteggerli bisogna sempre stare all'erta

MASCIA

A volte vanno protetti anche da noi custodi... La sapete la storia del vaso Francois?

SONIA

Questa me la sono persa

MASCIA

Una grande vaso, un capolavoro Chiusino custodito a Firenze. Custodito si fa per dire, nel 900 due custodi si mettono a litigare, arrivano a lanciarsi uno sgabello e lo centrano in pieno. Frantumato.

SONIA

Davvero?

FABIOLA

Non ti credere, ne capitano di tutte. Capitasse una cosa del genere alle epigrafi... Non ci voglio neanche pensare

SONIA

Posso dirvi un segreto? Io a volte parlo ai capileggera dei miniati.

FABIOLA

Ah tranquilla pure io, alle epigrafi, ci faccio dei discorsi, le sgrido, spero sempre che non mi senta nessuno!

MASCIA

Non sai le chiacchiere che faccio con i miei reperti, e la sfiga... a volte sembra che mi stia ad ascoltare...

SONIA

Ti capisco

FABIOLA

Anch'io davvero... Forse lavoriamo troppo. A proposito, buona notte, io sono cotta a puntino

SONIA

Vado anch'io, qui a forza di parlare con gli oggetti ci partirà qualche rotella

Fabiola e Sonia escono

MASCIA

La sfiga che parla... Già, dev'essere la stanchezza. Eppure...

Mascia esce.

8. IL TEATRO

Gli attori sul prato antistante il teatro raccontano mentre un video viene proiettato sul muro.

SARA

Quando ti siedi in platea ad aspettare l'inizio e ti volti a vedere se riconosci qualcuno

CLAUDIA

Quando chiudi la porta di un palchetto e provi quella sensazione di intimità, perché dal palchetto è tutta un'altra storia

ENRICO

Quando... Sala, mezza sala, buio, silenzio, poi il rumore del sipario che scorre.

FABIOLA

Quando ti trovi dall'altra parte, quella di chi racconta, e prima di cominciare stai ad ascoltare il mormorio del pubblico dietro al sipario chiuso. Quanti sono? È pieno?

GIADA

Quando si apre il sipario e ti trovi faccia a faccia con gli spettatori. Occhi negli occhi: siamo pronti ad affrontare un nuovo viaggio insieme

NADIA

Sono trascorsi 83 anni un mese e 5 giorni dall'inaugurazione del teatro Mascagni: 30353 giorni di storie. E prima?

SONIA

Prima c'era un teatro in via Mecenate. A dire il vero non era un vero e proprio teatro: era piccolo, con le scale d'accesso ai palchi molto ripide e strette...

GIORGIA

E non tutti i palchi erano, come dire, abitabili... Alcuni erano finti, non ci potevi entrare: sulle pareti di quei palchi i proprietari avevano fatto disegnare vari personaggi femminili che fungevano da pubblico. Geniali.

SANDRA

Andò a finire così: si narra che un gruppo di giovani, entrando una sera in modo sguaiato all'interno di un palco fece crollare il sottile muro che separava il teatro da una casa privata irrompendo nella camera da letto dei vicini che stavano dormendo.

ROBERTA

Era evidente, serviva un nuovo teatro. Clic.

(Si vede l'immagine dell'inaugurazione)

Da destra il conte Enrico Galeotti Ottieri della Ciaja, Il podestà Piero Galeotti, il Maestro Pietro Mascagni, la signora Mascagni e il segretario del maestro Antonio Carbognani vestito di bianco.

SARA

Di tutte le storie che sono passate tra queste mura vogliamo ricordarne una: la più vera, la più drammatica.

Si sentono bombe. Scritta 22 giugno 1944

NADIA

È ancora buio quando raggiungiamo Chiusi. Il maggiore Bartlett ci chiama dentro il teatro che egli aveva già occupato. Aspettiamo.

SONIA

Alle prime luci dell'alba vediamo la fanteria nemica attraversare le cime di un tetto: facciamo fuoco tirando dalle finestre circolari del teatro, causiamo molte perdite al nemico.

GIADA

Entra in scena un carro armato e si ferma sulla strada di fronte a noi: apre il fuoco, l'edificio è tutto scosso, crolla parte del tetto ma non ci sono danni seri, per il momento. La fanteria nemica che aveva preso posizione proprio sotto di noi nel giardinetto a fianco del Duomo incomincia a sparare su tutte le finestre togliendoci ogni possibilità di esporci. Non possiamo più attaccare

FABIOLA

Quando il nemico si accorge che non riesce a farci uscire prova con piccoli cannoni contro il teatro, ma niente. Allora salgono alcuni uomini per la scala del loggione: Il sergente ed io, che siamo di guardia alla porta, li facciamo desistere dal tentativo d'assalto uccidendone due e ferendone gravemente altri.

ENRICO

Dopo circa quattro ore e mezza di battaglia i tedeschi riescono ad aprire una breccia nel muro a furia di cannonate e con raffiche di fuoco di mitragliatrici.

GIORGIA

Il tetto comincia a crollare, il fabbricato è pieno di fumo da non vederci e molti uomini sono feriti compresi gli ufficiali. Sarebbe un suicidio restare nello stabile che da un lato ha pure preso fuoco. Ordino agli uomini che non sono feriti di seguirmi giù per le scale in un disperato tentativo di uscire. Il fumo dovrebbe nasconderci, forse riusciamo a fuggire, andiamo!

SANDRA

Ma quando arriviamo sulla strada ci troviamo di fronte alle bocche di sei cannoni a quindici metri di distanza e dobbiamo arrenderci.

ROBERTA

Ciò che era rimasto delle quattro mura del teatro racchiudeva uno spettacolo terrificante: un pavimento coperto da sangue e calcinacci che a loro volta celavano i corpi dei morti e dei feriti.

FINE VIDEO

SARA

Quando ti siedi in platea ad aspettare l'inizio e ti volti a vedere se riconosci qualcuno

CLAUDIA

Quando su quel palco ho visto per la prima volta mia figlia

CESARE

Quando provavo l'inferno di Dante e sentivo strani rumori provenire dai palchetti vuoti... inquietante...

ROBERTA

Quando durante lo spettacolo ho alzato gli occhi e al terz'ordine visto lo zio Giuliano che è venuto solo e solo per me

SANDRA

Quando nel 2021 ho portato sul palco Shakespeare insieme a dei professionisti

FRANCESCA

Quando Roberto si è tolto la maschera e ho visto il suo sorriso per la prima volta

SARA

Quando al paesino di Sant'Ilario ho sentito le prime note di De Andre'...

FABIOLA

Quando ho visto scendere una lacrima dagli occhi di uno spettatore

GIADA

Quando 5 minuti prima del debutto del paesino mi prese lo sconforto e tutta la compagnia era lì per supportarmi

NADIA

MASCIA

Quando il giorno della prima del paesino, piangendo per le scale della sartoria, dissi, io con questo non ci fo' più niente...

IRENA

GIORGIA

Quando per lo spettacolo mi lasciai cadere giù dal palco per poi trovare la presa di un mio compagno

SONIA

Quando, dopo tanto tempo, mi ritrovai a recitare sul palco del Mascagni con tutte le persone più care con cui avevo iniziato a recitare la mia prima volta

ENRICO

Quando non potevamo entrare a teatro ma abbiamo continuato a raccontare.

MACCHIATI

Quando il 2 Agosto del 2021 srotolammo trecento metri di memoria e tornammo a camminare insieme per raccontare che l'identità è un percorso ed esiste solo in relazione all'altro. Se cambiassimo per un momento il punto di vista e vedessimo questi trecento metri come la storia della Terra, noi tutti saremmo uniti in un piccolo centimetro rosso: ognuno con in mano il suo filo.

MUSICA: LA STORIA SIAMO NOI

VIDEO CON VARI LAVORI FATTI NEGLI ANNI A CHIUSI

FINE